

L'Unità

1,20€ | Lunedì 30 Agosto 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 237

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
www.linear.it



Gli Stati Uniti sono terroristi come Bin Laden, hanno fatto dell'Iraq un Paese islamico e le dittature non sono un problema se fanno il bene della gente. Muammar Gheddafi, 11 giugno 2009

OGGI CON NOI... *Silvia Ballestra, Francesco Piccolo, Gianfranco Pasquino, Marco Valbruzzi, Vittorio Emiliani*

GHEDDAFI SHOW Il leader libico a Roma dà lezioni di Islam



QUELLO CHE NON DICE...

I dossier scomodi

I diritti umani calpestati, la mancata firma della Convenzione di Ginevra la vicenda degli eritrei

L'accusa di Laura Boldrini

«Nei campi profughi di Tripoli le Nazioni Unite non possono entrare»

Gli affari con il premier

Compartecipazione in società legate a Berlusconi
La denuncia del «Guardian»

→ ALLE PAGINE 2 E 4-7

L'APPELLO

«Voglio decidere»
Le adesioni sono già 6000

Primarie e candidati

Dario Fo: una ventata di aria nuova → ALLE PAGINE 8-13

Processo breve
Il Cavaliere non dà pace al Quirinale

Il retroscena Napolitano infastidito dalle parole del premier → A PAGINA 14

LA STORIA



I PASTORI SARDI IN LOTTA DA SECOLI

Ignazio Delogu

→ ALLE PAGINE 24-25

L'ITALIA SI RIUNISCE A TORINO



28 AGOSTO
12 SETTEMBRE
PIAZZA CASTELLO



È FESTA





**UMBERTO
DE GIOVANNANGELI**
udegiovannangeli@unita.it

Umberto De Giovannangeli

L'editoriale

Col cappello in mano

I cultori interessati del folklore - se non saranno sufficientemente appagati dall'incredibile show di ieri - ricameranno sulle amazzoni di scorta, sulla sontuosa tenda beduina e sui cavalli purosangue al seguito. Ma non sono nè i sermoni alle hostess, nè il folklore a dare il senso della visita in Italia del Colonnello Gheddafi, Leader della Rivoluzione, e soprattutto "imperatore degli affari". Il senso, quello vero, di questo sbarco è ben altro a darlo. Sono gli Encomi e i Silenzi. Sono gli affari dispensati dal munifico Rais, le promesse miliardarie, la potenza sempre più invasiva dei fondi libici nei salotti buoni della nostra finanza e del sistema bancario.

«La Libia è la pupilla dei miei occhi», ha ripetuto estasiato l'amministratore delegato dell'Eni, Paolo Scaroni. C'è da credergli. Ma quegli occhi sembrano chiudersi di fronte alle notizie che giungono dai lager libici. Dei diritti umani calpestati dall'«amico Muammar», meglio non parlarne: si rovinerebbe la festa per il secondo anniversario del Trattato di Amicizia.

Un silenzio assordante. Un silenzio complice. Un silenzio che sa di morte. A quell'umanità sofferente il governo del Cavaliere ha chiuso la porta in faccia. L'ha ricacciata indietro, pur sapendo a cosa andava incontro. A violenze e abusi, in molti casi alla morte. Incurante del fatto che migliaia di quelle donne e di quegli uomini sono titolari di un

diritto sancito da convenzioni internazionali ratificate dall'Italia: il diritto all'asilo. L'Italia ha fatto della Libia il Gendarme del Mediterraneo. Un "investimento" di cui il ministro dell'Interno Roberto Maroni non si vergogna di farsi vanto.

L'imperatore che dispensa appalti non va infastidito. Va omaggiato. Esaltato. Corteggiato. Ma non è certo con questa politica del cappello in mano, e dal portafoglio pieno, che si sollecita il rispetto da parte del regime libico degli standard minimi di libertà e dei diritti umani e civili. Così si è complici di una dittatura. Ben pagati, ma complici.

Che ne è stato, per esempio, dei 250 eritrei segregati per giorni nel lager di Brak, poi "liberati", ma di cui non si hanno più notizie? Molti di loro cercavano di raggiungere l'Italia per salvarsi. Sono stati respinti. L'Unità ha cercato di raccogliere i loro appelli disperati. Ha, in una solitudine che solo di recente pare essersi interrotta, denunciato la "diplomazia degli affari" (pubblici e privati) che ha portato Silvio Berlusconi ad abbracciare (non solo metaforicamente) dittatori e satrapi che della democrazia hanno fatto e continuano a far scempio.

Cattive compagnie che andrebbero evitate. Chiudere con il nostro passato coloniale, significa aprirsi agli eritrei, agli etiopi, ai somali, ai libici che fuggono da guerre, violenze, pulizie etniche, e bussano, inutilmente alle nostre porte. Significa questo e non celebrare, e fare affari, con i dittatori che quei Paesi hanno devastato e depredato. Agire per il rispetto dei diritti umani non contrasta con gli interessi nazionali. Li rafforza. Perché rende più credibile e autorevole l'Italia nel mondo. Di autorevole e credibile il Cavaliere che omaggia il Colonnello ha poco o niente. Una verità che i laudatores interessati fanno sempre più fatica a occultare.

Oggi nel giornale

PAG. 23 **MONDO**

**Cannes, italiano morto in cella
Aveva denunciato soprusi**



PAG. 28-29 **ECONOMIA**

**Sole e vento, la scommessa
dell'energia rinnovabile**



PAG. 42-47 **SPORT**

**Serie A, la Juve stecca la prima
Fantastico Milan (senza Ibra)**



PAG. 27 **ECONOMIA**

Fiat, Bagnasco con Napolitano

PAG. 20 **ITALIA**

Rissa in sala parto, cinque indagati

PAG. 11 **POLITICA**

Veltroni: questo paese deve cambiare

PAG. 36-37 **CULTURE**

Shrek, una storia ebraica...

PAG. 34-35 **CULTURE**

Il viaggio dell'Unità: Chioggia

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA

BONECHI



→ **Gheddafi è arrivato ieri** a Roma. Stasera vedrà Berlusconi e gli uomini d'affari

→ **A un uditorio** di giovani donne presso l'Accademia libica: «Deve diventare religione europea»

Gheddafi a Roma profeta dell'Islam

Gheddafi inizia la visita in Italia incontrando 200 ragazze nella sede dell'Accademia Libica a Roma. Parla di religione e regala copie del Corano, converte tre ragazze. E azzarda: «L'Islam religione d'Europa».

U.D.G.

Ore 13:15. Con oltre un'ora e mezzo di ritardo rispetto all'ultima versione del programma ufficiale, l'Airbus A340 dell'Afriqyah Airlines atterra nel super presidio aereo di Ciampino. Il caldo impazza ma l'uomo che scende dalle scalette dell'aereo, scortato da due inseparabili amazzoni e avvolto nel «Jeard Libi», il grande mantello che copre il vestito arabo composto da camicia e pantaloni marroni, è di quelli che contano. Muammar Gheddafi sfoggia una specie di finta tasca a toppa, che deve considerare molto «trendy».

IL PROCLAMA

A ricevere il Colonnello ci sono il ministro degli Esteri Franco Frattini e l'ambasciatore libico a Roma, Abdulhafed Gaddur. Lo show è iniziato. Per la visita che celebra il secondo anniversario della firma del Trattato di Amicizia Italia-Libia sono stati mobilitati ben quattro aerei, due a Ciampino e ad altri due «dirottati» su Fiumicino per una folta delegazione, tra cavalli, amazzoni, attaché. Sì perché quasi contemporaneamente all'arrivo del Colonnello, tocca la pista di Fiumicino il primo dei due aerei speciali con a bordo in tutto 27 cavalli berberi che si esibiranno stasera alla caserma «Salvo D'Acquisto», a Tor di Quinto. I fotoreporter invocano Muammar per una posa. Il rais si gira, sorride, saluta. Ma il tempo stringe. È atteso. Un esercito di oltre 200 belle ragazze

accoglie il «Leader della Rivoluzione» nella sede - blindata - dell'Accademia Libica, in un quartiere residenziale di Roma nord. Poco lontano, nel giardino della residenza dell'ambasciatore, il rais ha piantato la sua dimora: una sontuosa tenda berbera. Ma qualcosa non va come da programma.

Due delle hostess lasciano l'Accademia prima dell'inizio dell'evento. Dire che sembrano arrabbiate e deluse è dir poco. Ai giornalisti assiepati fuori del cancello non vogliono spiegarne il motivo, giustificandosi con un «noi non siamo nessuno». E alla domanda se fosse stata una brutta esperienza, rispondono con un lacconico, e imbarazzato: «Lasciamo perdere». «Ci hanno dato pochissime istruzioni», tenta di spiegare

Religione e spettacolo

Il rais «conferma» la conversione all'Islam di tre ragazze

Show equestre

Trenta cavalli berberi portati a Roma con due voli speciali

una delle ragazze. Altre raccontano di essere già state nella residenza dell'ambasciatore libico per incontrare il Colonnello, quando nel novembre scorso Gheddafi, per due serate consecutive, ospitò circa 150 ragazze per un rito simile. Una delle veterane spiega la ragione del suo nervosismo: «Non ci hanno retribuite». Per altre, ancora speranzose, Gheddafi «è stato molto gentile, ci ha parlato del Corano e mi ha fatto un'ottima impressione». «Gheddafi ci ha detto: convertitevi all'Islam, Maometto è l'ultimo dei profeti», racconta emozionata Sara Perugini, romana di 19 anni. Il proclama di

questa volta però è stato particolarmente enfatico, addirittura apocalittico per un pasdaran come Borghesio. Gheddafi proclama: «L'Islam dovrebbe diventare la religione di tutta l'Europa...».

LE CONVERTITE E LE GUASTAFESTE

Ora è nelle vesti di mistico convertitore e ottiene un primo risultato: con una sorta di «rito veloce», suggerita la conversione all'Islam di tre ragazze. «È stata una conversione spontanea, probabilmente avvenuta prima dell'incontro», sottolinea Erika, una delle partecipanti, raccontando che le tre convertite si sono avvicinate nel corso dell'incontro a Gheddafi il quale «ha confermato» il loro passaggio alla religione musulmana. Qualcuna nel frattempo se ne va sbattendo la porta. Una studentessa di Legge lascia il meeting indignata: «Non è possibile che la gente venga pagata per ascoltare queste assurdità». E infatti, visto che la consegna del silenzio è stata violata, le ragazze assoldate dall'agenzia di casting Hostessweb si vedono sfumare i 70 euro promessi per essere tacitamente indottrinate. Alla Hostessweb confermano: niente gettone a chi rilascia dichiarazioni ai giornalisti. «Non m'importa - insiste la studentessa romana - non può venire qui in Italia a dirci di convertirci all'Islam o che dovremmo sposare dei libici, io mi sono sentita offesa». In effetti è una lezione «umiliante per le donne italiane», nota Rosy Bindi, possibile «solo nell'Italia berlusconiana che si compiace di barzellette e battute misogone». La seconda giornata, oggi, è a braccio con Silvio Berlusconi. Prima l'inaugurazione di una mostra di foto, poi lo spettacolo equestre libico seguito da un carosello dei carabinieri. Ultimo atto, un ricevimento con 800 invitati inclusi tutti i big della finanza e dell'economia. Già, è qui per affari. ♦

La prima giornata Conferenza sui generis Retribuito l'ascolto



Settanta euro e zitte

Oltre 200 ragazze sono state reclutate dall'agenzia Hostessweb per l'incontro con Muammar Gheddafi all'Accademia libica a Roma. Il gettone di presenza era di 70 euro. Quelle che parlano con i giornalisti non sono pagate



Muammar a Ciampino

L'aereo con il leader libico Muammar Gheddafi atterra sotto il sole cocente all'aeroporto di Roma Ciampino. A riceverlo in pompa magna anche il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini



PARLANDO
DI...
L'accordo
di Bengasi

Il 30 agosto 2008 a Bengasi, Berlusconi e Gheddafi hanno firmato un accordo per il quale l'Italia finanzia la realizzazione di infrastrutture in Libia per una spesa di circa 4 miliardi di euro nell'arco di 20 anni. La prima rata del pagamento previsto dal Trattato di amicizia e cooperazione tra Italia e Libia deve essere erogata quest'anno.

Intervista a Laura Boldrini

«Campi vietati a noi dell'agenzia Onu per i profughi»

La portavoce in Italia dell'Unhcr spiega che dopo alcune settimane di chiusura l'ufficio di Tripoli ora è aperto ma può solo occuparsi dei vecchi casi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Da quando siamo stati autorizzati a riaprire l'ufficio a Tripoli, non abbiamo avuto più la possibilità di visitare i centri di detenzione in Libia». A parlare è Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr). Gheddafi è in Italia. Ma l'Unhcr è in Libia?

«L'Unhcr è in Libia da diciannove anni. Su richiesta delle autorità libiche. Poi, all'inizio del mese di giugno di quest'anno, ci hanno chiesto di chiudere l'ufficio, perché non avevamo un riconoscimento formale della nostra presenza, il cosiddetto «accordo di sede». Quindi l'ufficio è stato chiuso per alcune settimane. Ma a seguito di un incontro tra una delegazione dell'Alto commissariato ed esponenti del Governo libico, è stata decisa la riapertura...».

Quindi tutto a posto?

«Siamo ancora in trattativa con le autorità libiche per definire il nostro raggio di azione. Infatti ci è stato chiesto di occuparci solamente dei vecchi casi e non di nuove richieste di asilo».

Vi è permesso di andare nei centri di detenzione dove si trovano i richiedenti asilo?

«No. Da quando siamo stati autorizzati a riaprire l'ufficio, non abbiamo avuto più la possibilità di visitare questi centri».

Che tempo prevede per la realizzazione dell'accordo?

«Speriamo che si possa raggiungere l'accordo di sede» quanto prima. Ma certamente sarà difficile in questo periodo di Ramadan. Ci auguriamo che dopo la festa dell'Eid (che chiude il mese del Ramadan,

ndr) si possa riattivare il negoziato».

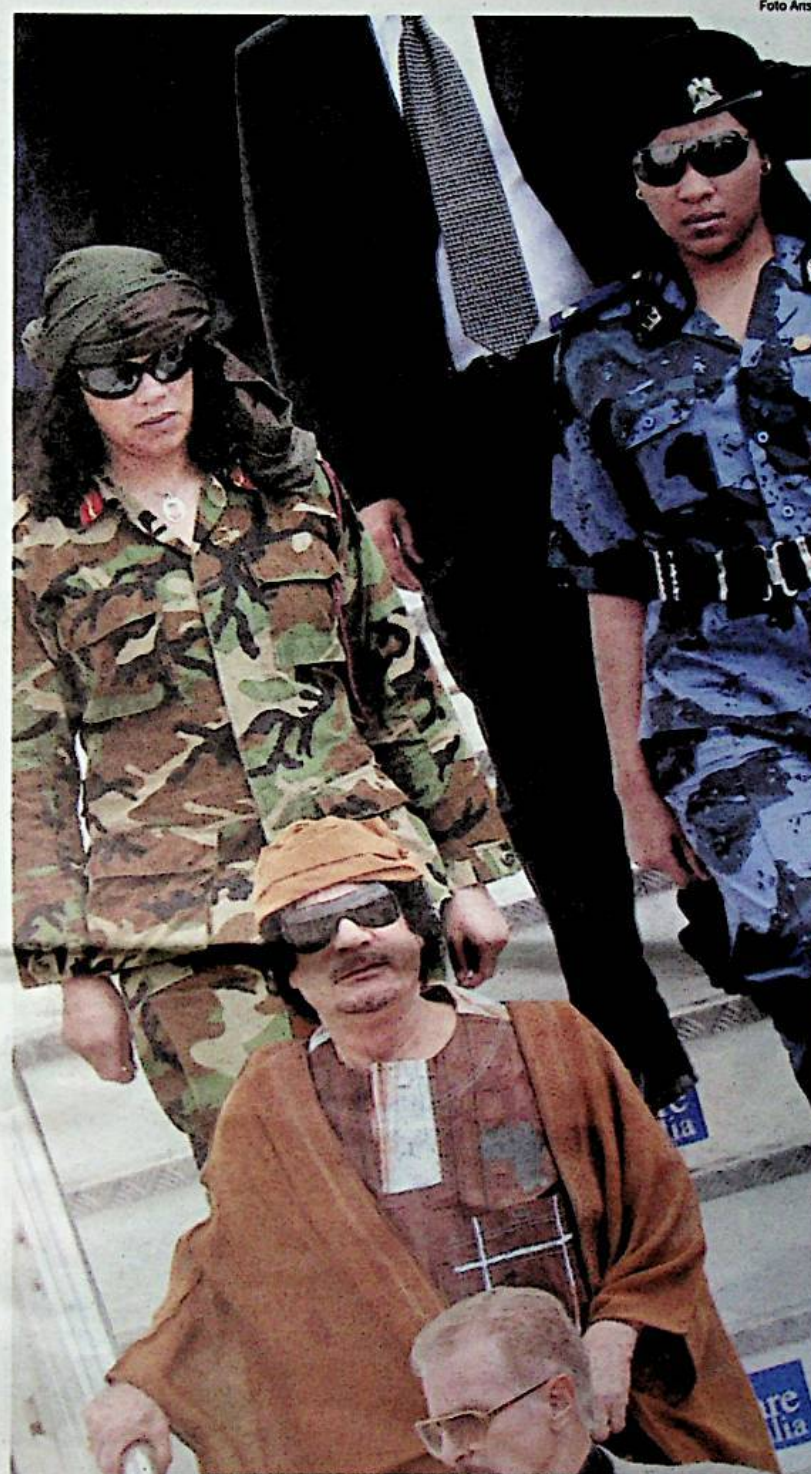
C'è chi sostiene che nei rapporti con la Libia di Gheddafi, si parli troppo, da parte italiana, di affari e di lotta all'immigrazione clandestina, poco e niente di diritti umani e di asilo.

«Gli Stati hanno chiaramente il diritto di siglare accordi per contrastare l'immigrazione irregolare, ma in tali accordi dovrebbero essere sempre incluse delle garanzie specifiche per i richiedenti asilo. Cosa che non ci sembra stia avvenendo in questo caso specifico». Ma i respingimenti che sono figli dell'Accordo di Bengasi, come hanno inciso sul numero di domande di asilo in Italia?

«Nel 2008 in Italia sono state avanzate circa trentunomila domande di asilo, in linea con gli standard di altri Paesi europei. Il settantacinque per cento erano di persone provenienti, via mare, dalla Libia. A queste persone, lo Stato italiano, a seguito di audizioni individuali, ha riconosciuto nel cinquanta per cento dei casi una forma di protezione. Nel 2009, con i respingimenti, il numero delle domande di asilo è crollato a diciassettemila. Mi sembra un eloquente risultato: si è ridotta notevolmente la possibilità di fruire del diritto di asilo in Italia».

L'Europa guarda con diffidenza al modello di accordi con la Libia quale quello sottoscritto due anni fa dall'Italia.

«Le direttive europee in materia di asilo si ispirano alla Convenzione di Ginevra del 1951 che regola la materia. Di quella Convenzione, l'articolo fondamentale è il 33 che sancisce il principio del «non respingimento» di rifugiati e richiedenti asilo».



Muammar Gheddafi ieri all'aeroporto militare di Ciampino

Maramotti



Cinque domande

Colonnello ci dica, dove sono finiti i 250 profughi eritrei che avevano cercato rifugio nel suo Paese? E ancora, per quale ragione noi giornalisti non possiamo visitare quelli che il suo governo chiama centri di accoglienza? E che tipo di rapporti ha con Berlusconi?



Colonnello Gheddafi, Che fine hanno fatto i 250 eritrei?

Il dossier

Molte sono le domande che vorremmo rivolgere al presidente della Libia, se fosse possibile intervistarlo. Riguardano la situazione dei diritti umani e civili nel suo Paese. Riguardano la natura dei suoi rapporti con il presidente del Consiglio italiano Berlusconi. Alcuni interrogativi sono particolarmente inquietanti. Le cronache recenti hanno rivelato le condizioni di vita terribili in alcune carceri libiche. Purtroppo le notizie sono scarse perché i giornalisti non hanno possibilità di muoversi liberamente nel Paese di Gheddafi. Ed anche di questo vorremmo avere risposte da lui. Quanto al miscuglio di interessi privati e iniziative pubbliche che caratterizza il rapporto tra il colonnello e il capo del governo italiano, sarebbero gradite risposte anche da quest'ultimo. L'imbarazzo per il modo in cui sono impostati i rapporti tra i due governi sono bene espressi dalla vicepresidente della Camera Rosy Bindi, del Partito democratico, che riferendosi anche all'incontro ieri a Roma fra Gheddafi e 500 hostess dice: «Invece di chiedere ragione delle condizioni di vita di migliaia di migranti, il governo Berlusconi si presta ad offrire un palcoscenico a chi per fare la sua propaganda pretende di circondarsi di belle ragazze».

Pagina a cura di U. DE GIOVANNANGELI

1 Colonnello Gheddafi, che fine hanno fatto i 250 eritrei rinchiusi nei campi in Libia?

Per giorni sono stati segregati nel carcere di Brak, sottoposti a violenze fisiche e psicologiche. Oltre cento di loro avevano cercato di raggiungere l'Italia per veder riconosciuto il loro diritto di asilo. Sono stati ricacciati indietro. «Liberati» dal lager, di loro non si ha più notizia. Molti di loro sono costretti a una quotidianità di stenti, a dormire nelle strade, a vivere di elemosina. «Siamo trattati come bestie», è il loro disperato racconto. Chiedono di poter essere accolti in un Paese terzo. Nessuno gli ha dato ascolto.

2 Colonnello Gheddafi, perché non sottoscrive la Convenzione di Ginevra sul diritto d'asilo?

Nonostante le sollecitazioni delle più importanti organizzazioni per i diritti umani, la Libia non ha ancora sottoscritto la Convenzione Onu sui rifugiati del 1951, il testo base che garantisce il rispetto dei diritti umani e la tutela di chi è costretto a fuggire dal proprio Paese. L'art. 33 parla del divieto di respingimento. Rapporti aggiornati di Amnesty International e Human Rights Watch, segnalano, documentandoli, numerosi casi di tortura da parte della polizia e dei servizi di sicurezza libici contro oppositori politici.

3 Colonnello, perché non apre le porte dei centri di accoglienza ai giornalisti?

Poter raccontare la realtà dei «centri di accoglienza» libici. Poter liberamente parlare con coloro che in quei centri sono passati. A chiederlo sono in tanti. A farsi portavoce della richiesta generale è soprattutto il presidente della Federazione nazionale della Stampa italiana (Fnsi), Roberto Natale. La richiesta della Fnsi è rivolta anche al Governo italiano affinché si faccia parte attiva per sostenerla con le autorità libiche. Finora, senza risultati. Per la stampa libera, la Libia rimane off-limits.

«Ritengo necessario che, al termine del vertice italo-libico, il presidente del consiglio riferisca in Parlamento». Così Livia Turco, capogruppo Pd in commissione Affari sociali alla Camera. I vertici internazionali sono importanti, dice Turco, «a patto che al centro siano gli interessi del Paese e non servano esclusivamente per qualche interesse particolare».

per il leader libico



4 Signor Colonnello, è vero che lei ha chiuso tutti i centri di detenzione?

L'ambasciatore libico a Roma lo ha affermato pubblicamente: tutti i centri di detenzione nei quali venivano segregati tutti coloro - migliaia - che erano ritenuti da Tripoli «migranti illegali», sono stati chiusi. Le testimonianze raccolte da l'Unità danno conto di una realtà ben diversa: la stragrande maggioranza di questi centri detentivi sono ancora in funzione. Così come risultano proseguire le retate di eritrei, somali, nigeriani «colpevoli» di voler cercare un futuro in Europa, fuggendo da situazioni infernali.



Stretta di mano con l'amico Silvio

5 Signor Colonnello, risulta che lei faccia affari con il premier Berlusconi. È vero?

Business nel campo televisivo, compartecipazione di società nel cui gruppo azionario sono presenti altre società legate alla famiglia del Premier o a quella del Colonnello. Il Guardian lo ha scoperto. l'Unità ne ha dato conto, subendo gli strali dell'onorevole Gheddini, avvocato di Silvio Berlusconi. Palazzo Chigi ha smentito qualsiasi rapporto di affari fra Berlusconi e Gheddafi. A farlo è anche un personaggio-chiave della partita: il produttore-finanziere franco-tunisino, Tarak Ben Ammar. I dubbi restano.



Foto © Massimo Pirelli

COSTA MENO DI UNA CASA.

L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad (e non devi dire grazie a nessuno).

Info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati